

*La Corte europea dei diritti dell'uomo,
con una sentenza definitiva della Grande Camera resa pubblica il 18 Marzo 2011,
ha dichiarato del tutto legittima la presenza in classe del Crocifisso*

Il Crocifisso rimane nelle aule scolastiche

DARIO CRESTANI
(magistrato)

La recente conclusione della vicenda giudiziaria relativa all'esposizione del Crocifisso nelle aule scolastiche offre lo spunto per chiarire come e perché la parola fine sia stata posta da un organismo giudiziario europeo.

La controversia era stata instaurata quasi un decennio fa da una cittadina italiana di origini finlandesi, residente con il marito italiano ad Abano Terme, la quale aveva impugnato davanti al Tribunale Amministrativo del Veneto la delibera del Consiglio d'istituto frequentato dai suoi due figli, che respingeva la richiesta di togliere dalle aule l'immagine del Crocifisso. La decisione negativa del Tar veniva appellata dalla ricorrente davanti al Consiglio di Stato che però, nel gennaio 2006, confermava la decisione.

Fino a cinquanta anni fa la questione sarebbe finita così, perchè il nostro ordinamento giuridico non prevede impugnazioni contro le sentenze del Consiglio di Stato. Senonchè nel 1959 è stata istituita la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (nel linguaggio corrente "Cedu"), organo di giustizia del Consiglio d'Europa, un organismo al quale aderiscono oggi 47 Stati, compresi Russia, Turchia, Azerbaigian, Georgia. Ha sede a Strasburgo e ha come finalità la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle sue libertà fondamentali. Alla Corte possono rivolgersi i cittadini degli Stati membri che lamentino la violazione di un loro diritto da parte dello Stato di appartenenza, una volta esaurite tutte le vie di ricorso interne. Non si può pertanto ricorrere contro un atto ritenuto illegittimo quando il procedimento è ancora in corso nel Paese di origine (ad esempio contro una perquisizione, una intercettazione, un sequestro), come si sente spesso proclamare da qualche imputato illustre, ma solo contro la sentenza che chiude definitivamente il caso.

Nel nostro caso la signora di Abano Terme si è rivolta alla Cedu dopo avere sfruttato tutte le vie previste dal nostro Ordinamento, lamentando una violazione del suo diritto di educare i propri figli nel segno dell'ateismo.

Il ricorso è stato assegnato ad una delle Camere in cui si articola la Cedu (che nel 2009 ha ricevuto circa 50.000 ricorsi!) la quale con sentenza del 3 novembre 2009 lo ha accolto con la motivazione che l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche costituisce una "violazione della libertà dei genitori a educare i figli secondo le loro convinzioni, e della libertà religiosa degli alunni".

La sentenza ha provocato una levata di scudi abbastanza generalizzata, e il governo Italiano ha investito della questione la "Grande Camera" la quale, nella sua veste di giudice di appello rispetto alle decisioni delle singole Camere, ha accolto il ricorso stabilendo che la semplice presenza in classe del crocifisso non lede né il diritto dei genitori a educare i figli secondo le proprie convinzioni, né il diritto degli alunni alla libertà di pensiero, di coscienza o di religione.

A fronte delle reazioni generalmente positive sia in Italia che in Europa, non sono mancate le insinuazioni di pressioni da parte del nostro Paese e del Vaticano dirette ad orientare la decisione.

Tutto è possibile, ma è difficile pensare che eventuali pressioni abbiano avuto un peso decisivo, se si tiene conto che la Grande Camera ha deciso quasi all'unanimità, con il voto di 15 su 17 Giudici appartenenti a Paesi diversi; il ricorso dell'Italia è stato sostenuto ufficialmente da molti dei 47 Stati facenti parte del Consiglio, tra i quali la Russia, la Romania, la Bulgaria, la Lituania, e altri; infine, non sembra che attualmente l'Italia abbia grandi influenze in campo europeo.

Comunque siano andate le cose, la questione del Crocifisso nelle aule scolastiche è definitivamente chiusa, perlomeno sotto il profilo giudiziario.

Publicato su "il Giornale di Vicenza" del 28 marzo 2011